
IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG		PAG
Comunicazioni del Presidente.		PASTORINO	8
PRESIDENTE	3	FERRARA SALUTE	9
Audizione del Ministro del Tesoro.		POLLICE	10
PRESIDENTE	3, 5, 9, 18, 24	MARTORELLI	11
GORIA, <i>Ministro del tesoro</i>	3, 11, 12, 22, 24	FITTANTE	19
CIOFI degli ATTI	5, 12, 21	RIZZO	20

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, al termine della seduta, avrà luogo una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, allo scopo di definire il programma per il sopralluogo in Calabria che la Commissione ha deliberato di effettuare.

Audizione del Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del tesoro per essere intervenuto a questa seduta che conclude una fase in cui la Commissione ha affrontato i problemi relativi al credito, alle banche e agli appalti. Anche se il Ministro è competente solo in materia di credito e banche, gli segnalo, nella sua veste di membro del Governo, che anche in una trasmissione televisiva andata in onda ieri sera c'è stata una lagnanza di rappresentanti dell'amministrazione pubblica e di costruttori per la pluralità di circolari applicative della legge n. 646 del 1982 in materia di certificazioni e di subappalti, che creano una grande confusione. Infatti, in questo momento ci sono una circolare del Ministro dei lavori pubblici, che la Commissione ebbe a suo tempo a criticare, ottenendo l'assicurazione che sarebbe stata modificata; una circolare del Ministro di grazia e giustizia, che ha invece incontrato l'approvazione della Commissione; una circolare della Presidenza del Consiglio, che fa propria quella del Ministro di grazia e giustizia; e poi

circolari particolari delle ferrovie dello Stato, della Cassa per il mezzogiorno, dell'ANAS, dell'azienda dei telefoni, e così via, che complicano moltissimo la situazione, con difficoltà e aggravio di lavoro sia per le amministrazioni, condizionate da questa pluralità di direttive di indirizzo, sia per le imprese. Pertanto, sarebbe necessario un intervento del Governo per dettare in materia disposizioni univoche, che si applichino a tutte le branche dell'amministrazione statale ed anche alle amministrazioni pubbliche collegate con il settore. Questo peraltro non significa che, in sede di redazione della relazione al Parlamento, la Commissione debba esimersi dall'affrontare il problema anche sotto il profilo di una eventuale modifica legislativa: ma siccome gli interventi legislativi richiedono tempo ed i problemi, viceversa, urgono, sembra opportuno che, nell'immediato, si provveda a semplificare la materia sul piano amministrativo.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di iniziare la sua esposizione.

GORIA, (*) *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, colleghi, per la verità vorrei fare una introduzione in tempi molto ristretti. Mi sono permesso di rassegnare alla Commissione una breve memoria che sostanzialmente contiene qualche informazione, che però credo sia già ampiamente a vostra conoscenza, e riflessione su due temi che, a mio parere, ma evidentemente il dibattito potrà ampliare il discorso, richiedevano in misura maggiore

(*) Copia non corretta dall'autore.

una esplicitazione di opinioni, e cioè le questioni riguardanti la proliferazione degli organismi bancari in Sicilia e la collaborazione tra le autorità di vigilanza sul credito e le altre autorità preposte alla lotta antimafia. Poi farò una brevissima riflessione sulla questione posta dal Presidente. Se loro consentono, riassumerò questa memoria cogliendo delle due questioni, che ho evocato, gli spunti sui quali forse è aperto il campo alle opinioni più che alle notizie che, per altro, ritengo ampiamente note.

Sul primo tema relativo alla proliferazione degli esercizi bancari abbiamo un quadro istituzionale che in buona sostanza configura una collaborazione fra i poteri regionali, esclusivi in alcune situazioni e combinati in altre, e le autorità nazionali. Abbiamo vissuto un periodo in cui, per una serie di accadimenti verosimilmente tutti sottoponibili al giudizio politico anche di questa Commissione ma afferenti il passato, questa collaborazione non si è manifestata così come probabilmente era da attendersi. Da una parte, il ritardo nella convocazione del Comitato per il credito, che rappresenta a tutt'oggi l'unico elemento di formalizzazione di una posizione del Governo capace di costituire impedimento all'autonomia della regione, e, dall'altra, la volontà della regione di utilizzare gli spazi discrezionali che l'assetto giuridico le garantiva indipendentemente dalle indicazioni politiche ricevute dal Governo centrale hanno indubbiamente favorito una proliferazione che, a mio parere (mi baso anche sui dati che sono stati forniti alla Commissione dal governatore della Banca d'Italia), può considerarsi abbastanza anomala.

Per quanto mi riguarda, in termini di gestione ho tentato di recuperare per quanto possibile la situazione e soprattutto di regolarizzare il rapporto. Vorrei attestare che la collaborazione della regione siciliana e delle amministrazioni cui mi sono rivolto è stata la migliore; anche là dove la regione ha ritenuto, per far salvi i principi di legge, di chiedere al CICR di adottare comportamenti tali da non menomare la sua autonomia, lo ha

fatto assumendo impegni che sono stati poi pienamente rispettati.

La prassi che ho cercato di introdurre è quella di utilizzare uno strumento di difficile governo quale il CICR convocandolo in testa o in coda alle riunioni del Consiglio dei ministri, al fine di evitare delicate discussioni di politica monetaria.

Immaginando che questo clima possa essere supportato da un assetto giuridico, ho la personale convinzione che sia difficile praticare un assetto diverso da quello attuale, che garantisce alla regione siciliana un'ampia autonomia circa l'autorizzazione alla costituzione di aziende di credito. Conseguentemente ritengo che l'accorgimento più coerente che abbiamo sperimentato sia quello di prevedere esplicitamente la possibilità per il Ministro del tesoro di operare, ai sensi dell'articolo 14 della legge bancaria, in via di urgenza, seppure eccezionalmente.

A titolo di cronaca, vorrei ricordare che un tentativo di operare in assenza di una previsione normativa esplicita, risalente al 1981 provocò tali reazioni che di fatto esso fu vanificato. Dunque un possibile miglioramento dell'attuale situazione potrebbe derivare, a mio avviso, una esplicita previsione in tal senso, anche perché credo che la responsabilizzazione del Ministro del tesoro sia il modo più efficace per ottenere un giudizio esplicito.

Sulla seconda questione, attinente alla collaborazione dell'autorità giudiziaria con l'autorità preposta alla vigilanza del credito, vorrei rilevare un fatto che mi sembra oggettivamente importante nonché delicato: fermo restando che tutte le forme di collaborazione possibili troveranno senz'altro il consenso e la migliore collaborazione da parte dell'autorità monetaria, vi è una questione che desta alcune preoccupazioni. Mi è parso di rilevare come tra le indicazioni più significative ci fosse anche quella di responsabilizzare tutti gli operatori del credito in modo tale che risultassero dotati di una autonoma capacità di indagine e di azione sul piano delle ipotesi di attività mafiose che via via venissero configurandosi nell'esercizio della loro attività.

Tutto ciò, se evidentemente è condivisibile trattandosi di persone che operano in ambiti delicati e che sono tenuti al rispetto delle leggi e dell'ordine pubblico, non è però senza controindicazioni; infatti, in un settore così delicato come quello del credito, avrebbero conseguenze significative dato l'enorme numero dei soggetti che potrebbero essere coinvolti in questo tipo di impegno. Il mio timore è che possa sorgere un intralcio non tanto nelle funzioni organizzative quanto nell'esercizio generale del credito.

Ho sentito il dovere di fare presente queste mie opinioni alla vostra attenzione, nella speranza che tali questioni possano essere dibattute in una sede così autorevole.

Una ultima considerazione riguarda la esigenza – condivisa anche dall'autorità monetaria – di superare alcuni problemi di coordinamento e di supporto all'attività giudiziaria.

Da qualche parte è stata avanzata la proposta di costituire un nucleo di coordinamento attraverso il quale possa essere valutato con periodicità quanto emerge e quanto è necessario organizzare ed attivare affinché il controllo sia sempre più stretto. Alcuni hanno indicato come possibile sede di questo nucleo il Ministero di grazia e giustizia, e non ho alcun dubbio che questa sia la sede propria data la preminenza degli aspetti giudiziari; in proposito riterrei che potrebbero essere chiamati a farne parte anche quelle strutture organizzative del sistema bancario – ad esempio l'ABI – il cui contributo potrebbe essere interessante. Una struttura del genere, che potrebbe essere attivata senza bisogno di interventi legislativi, senz'altro costituirebbe un passo avanti di notevole portata.

Signor Presidente, mi fermerei qui, salvo assicurazione di aver preso buona nota dell'osservazione da lei fatta all'inizio circa i rischi di confusione che a volte si possono produrre col sovrapporsi di indicazioni amministrative da parte dei vari organismi e, al limite, anche dei vari organi dell'amministrazione centrale e di non mancare, in questo caso non tanto

come Ministro del tesoro quanto come membro del Governo, di rappresentare soprattutto al Ministero dei lavori pubblici e ai Ministeri vigilanti delle varie aziende o enti autonomi l'esigenza o di un coordinamento o, immagino, di una riassunzione presso un'unica autorità di una disciplina comune, perché forse è meglio fare una cosa non del tutto perfetta, ma chiara, senza seminare disagio e confusione.

Resto ovviamente a disposizione della Commissione, e faccio una sola riflessione finale: com'è noto, il rapporto, in termini di organo vigilante, fra Ministero del tesoro e sistema bancario è di fatto pressoché inesistente. Non credo sia bene immaginare di muoversi su questa strada, perché andremmo verosimilmente non a migliorare, ma a seminare anche qui un po' di confusione. Penso invece si possa trarre il maggior vantaggio proprio dalla fase di coordinamento, nella quale ciascuno, con i poteri, possa portare il proprio contributo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'esposizione concisa che consente ai commissari di porre le loro domande, aprendo un dialogo che sarà certamente costruttivo.

Colgo l'occasione per dare atto volentieri al governatore della Banca d'Italia di aver considerato il problema della lotta contro la criminalità organizzata con estrema attenzione e serietà, non soltanto nell'audizione svolta in questa sede, ma anche nelle considerazioni finali della sua relazione all'assemblea dei partecipanti, in cui ha sottolineato la funzione espletata dalla Banca d'Italia come organo di vigilanza al fine di garantire il sistema bancario contro le infiltrazioni e le deviazioni di carattere criminale.

Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

CIOFI DEGLI ATTI. Anch'io desidero ringraziare il Ministro per la sua presenza e per la sua esposizione. Direi che la discussione di oggi potrebbe servire molto alla Commissione per chiarire alcuni

aspetti che sono tipici della criminalità mafiosa e camorristica, di cui una caratteristica di fondo sono la dimensione e l'iniziativa economica.

Partirei da una riflessione di ordine politico, cui si è riferito il Ministro concludendo la sua esposizione. Mi pare che questo sia un punto essenziale. Il Ministro del tesoro è la massima autorità del Governo in materia di politica economica. Inoltre, secondo la legge bancaria (articolo 12), al Ministro del tesoro, in quanto presidente del CICR, compete la massima responsabilità per ciò che concerne l'alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria. Infine, il Ministro del tesoro ha competenza primaria e fondamentale in materia di spesa pubblica. Quindi, le competenze del Ministro sono fortemente connesse al tipo di attività che ci troviamo a discutere in questa Commissione per quanto riguarda l'organizzazione criminale di tipo mafioso e camorristico.

Non voglio ritornare su elementi generali, ma ormai tra le forze politiche, negli ambienti culturali e sociali si è formata una opinione comune, secondo cui la caratteristica fondamentale di questo tipo di criminalità (questo è anche il senso della legge La Torre-Rognoni che siamo tenuti ad applicare) è proprio quella di intervenire direttamente nella sfera economica, di farsi impresa, di distorcere il processo di accumulazione a danno delle imprese sane, rapinando il risparmio degli italiani (abbiamo avuto in passato e abbiamo tuttora esempi classici da questo punto di vista) e penetrando nel mondo bancario e creditizio, di piegare la funzione stessa del credito a fini criminali, di costituire illecitamente capitali all'estero e, inoltre, di utilizzare la spesa pubblica per arricchimenti illeciti e per potenziare l'impresa mafiosa e camorristica.

Ora, io personalmente mi sarei aspettato da parte sua, onorevole Ministro, se questa è l'entità dei problemi che abbiamo dinanzi, non solo una esposizione più compiuta sui diversi aspetti

dell'iniziativa politica del Governo e del suo Ministero, ma anche un maggiore attivismo, se mi consente, in questo campo. Mi pare invece che anche dalla esposizione di oggi emerga, di fronte a questo problema, un suo sostanziale agnosticismo. Se è così, si tratta di un fatto piuttosto grave. E in effetti cosa denuncia questa carenza di iniziativa, di proposta, di indicazione politica, programmatica e persino culturale? Una sottovalutazione del fenomeno, una incomprendimento dei livelli di guardia cui è giunto questo tipo di criminalità, tanto da indurre il Governatore della Banca d'Italia a soffermarsi quest'anno per la prima volta, mi pare, su questo aspetto nelle sue considerazioni finali. In ogni caso, mi pare si possa dire che un Governo che lascia la lotta contro questo tipo di criminalità esclusivamente nelle mani dei Ministri dell'interno e della giustizia, senza un coordinamento con i Ministeri economici (quello che lei ha detto oggi in risposta all'osservazione del presidente è del tutto emblematico), e cioè tesoro, finanze e lavori pubblici, dimostra proprio quell'assenza di coordinamento, di iniziativa politica e di strategia, senza i quali la battaglia che conduciamo non ha possibilità di essere vincente.

Quindi, signor Ministro, le domando: esiste una strategia del Governo, della compagine governativa, che, utilizzando per le diverse competenze i diversi Ministeri, sia però tesa ad un obiettivo unico, secondo un preciso indirizzo? Inoltre, siccome il bilancio della sua iniziativa a questo riguardo mi sembra piuttosto scarso, le domando come mai si è fatto così poco, che cosa s'intende fare e come lei intende farlo in relazione ad alcune questioni nodali.

In primo luogo, nelle tre regioni a maggiore tasso di penetrazione mafiosa il costo del denaro è superiore alla media del paese; questo è un fenomeno che non favorisce certo il decollo economico della Campania, della Calabria e della Sicilia. Secondo il Governatore della Banca d'Italia, in queste regioni il margine di inter-

mediazione è stato costantemente superiore ai valori nazionali; quindi una situazione grave che investe anche gli indirizzi di politica creditizia. Il Ministero del tesoro ha presente tale questione? Come intende affrontarla?

Il secondo punto riguarda il sistema creditizio siciliano e la sua anomala proliferazione. Lei oggi ha fatto riferimento all'accordo esistente tra la regione siciliana e gli organi centrali dello Stato e credo che sarebbe opportuno un chiarimento. L'ex presidente della regione D'Acquisto ha infatti contestato l'analisi del governatore della Banca d'Italia e del commissario De Francesco, sostenendo che non ci si trova affatto di fronte ad una eccessiva proliferazione di sportelli. Vorrei sapere quale è il suo giudizio al riguardo.

C'è poi da osservare, signor ministro, che se ci sono responsabilità della regione siciliana, ci sono anche indubbie responsabilità degli organi centrali. Il CICR negli ultimi anni – sempre con riferimento a quanto ci è stato detto dal governatore – non ha esaminato molti dei casi sui quali era stato chiesto un suo parere. A quanto di risulta, il CICR non si convoca e quindi vorremmo sapere quale sia in proposito l'orientamento del Ministro. Lei ha sostenuto l'esigenza di adottare una procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 14 della legge bancaria; benissimo, ma c'è anche un problema di volontà politica e rimango sorpreso nel constatare che di fatto i Ministri del tesoro non hanno esercitato la loro funzione di controllo attraverso il CICR. Cosa si intende fare per correggere questa carenza?

La terza questione riguarda la penetrazione mafiosa nelle aziende bancarie, che sarebbe favorita dalle nomine « lottizzate » e dal regime anomalo di *prorogatio* che si determina in molti istituti bancari. Questa è la valutazione che fu fatta, nella relazione di maggioranza, dalla precedente Commissione antimafia. Oggi ci troviamo, ad esempio, di fronte a situazioni del tutto anomale nel Banco di Sicilia ed è chiaro che il Ministro del tesoro

non può intervenire senza il concorso della regione; ma perché allora non usa le leve della persuasione e della pressione politica – che pure non mancano – per superare questa inerzia? Cosa si intende fare per superare uno stato di emergenza continuo esistente nel sistema bancario meridionale, per cui la *prorogatio* è diventata la regola? Cosa intende fare il Ministro del tesoro per assicurare trasparenza nelle nomine, per superare questo stato di emergenza che sta diventando normalità, per assicurare inoltre la trasparenza negli assetti proprietari e nella contabilità delle imprese? Su quest'ultimo punto, ritiene positiva una regolamentazione per legge, come da più parti viene proposto?

Infine, circa la materia valutaria, gli ultimi dati resi noti (anche per sua iniziativa) dicono che le violazioni accertate lo scorso anno sono in continuo aumento. Sono anche noti alcuni dati di fatto, cioè che le misure repressive di questi reati sono anch'esse aumentate. La mia domanda è questa: di fronte all'incremento dei reati valutari ci si può difendere solo attraverso una « deregolazione »? È attualmente in discussione un provvedimento che dovrebbe sostituire la vecchia legge n. 159; il Governo sta provvedendo, attraverso decreti-legge, in via parziale. Perché non si pensa alla necessità, in questo quadro, di rafforzare tutto l'apparato amministrativo di controllo? Perché non si ritiene opportuno rendere più efficiente il servizio di informazioni valutarie, e di migliorare la collaborazione tra la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano Cambi? Perché non si ritiene giunto il momento di addivenire a nuove negoziazioni tra banche centrali, al fine di una lotta più penetrante contro la criminalità organizzata?

Su questi problemi, che ci sembrano di estrema rilevanza, vorrei conoscere l'opinione del Ministro.

Un'altra considerazione che ritengo di dover fare riguarda uno dei pilastri della potenza mafiosa in Sicilia, cioè le esattorie. Lei conosce certamente la proposta del Ministro Visentini; la condivide? La

ritiene positiva al fine di assicurare, da un lato, l'efficienza della gestione e, dall'altro, una barriera di impermeabilità all'attività mafiosa? Cosa intende fare il Ministro del tesoro in proposito?

Vorrei infine sapere cosa sta facendo il Ministero del tesoro per dare attuazione rigorosa alla legge Rognoni-La Torre e per disinquinare l'amministrazione pubblica e il sistema bancario e creditizio dalle infiltrazioni mafiose e piduiste. Signor Ministro, mi consenta questa annotazione: la sua presenza qui è utile per uno scambio di idee di ordine generale e politico; se i Ministri economici non assumono una iniziativa efficace in questo campo, si ha l'impressione che l'inerzia sia una scelta politica. Vorremmo da lei una smentita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pastorino. Ne ha facoltà.

PASTORINO (*). Intervengo per esprimere il mio pensiero di fondo dopo aver ascoltato l'intervento del collega, il quale ha posto alcune domande più che legittime, sia pure, a mio giudizio, alquanto strumentalizzate e sforzate, facendole però precedere da alcune premesse che, a nome del mio gruppo e non come avvocato d'ufficio del Ministro, sento presente il desiderio di contestare.

Innanzitutto non mi pare che vi possa essere un'accusa di agnosticismo e di scarsa iniziativa. Si tratta semmai di andare più in profondità. Così, potrebbe essere interessante soffermarci in altra sede, con maggiore preparazione da parte mia, sugli indirizzi generali di Governo e sulle competenze (da lettore di romanzi gialli o da qualche telefilm che ho visto rilevo che in America l'FBI dipende dal Tesoro). Nella presente situazione, però, con un organismo di vigilanza qual è la Banca d'Italia, che ha da secoli una tradizione e un diritto acquisito di indipendenza dal Ministro del tesoro (persino per le formalità si rispetta questo principio: se non sbaglio, il Ministro non partecipa alla relazione), non so in verità come si

possa accusare il Ministro, responsabile della politica economica del paese, di situazioni malavitose che riguardano settori del tutto indifferenti e differenti e che semmai, nel caso specifico, per quanto concerne la Sicilia, è ben noto che sono il portato di una situazione statutaria che le forze politiche di allora hanno accettato, evidentemente con la speranza di raggiungere un risultato ben diverso. Può essere che il sistema creditizio di alcune aree possa avere un carico d'intermediazione superiore; bisogna vedere quali possibilità ha il Ministro d'interferire. Sappiamo benissimo quanto il Ministro si sia adoperato in concreto diminuendo i tassi dei BOT e in misura notevole l'indebitamento a breve rispetto all'indebitamento a lungo, ma, per quanto riguarda l'ABI e gli istituti bancari, si è dovuto limitare a degli appelli, perché il potere è della Banca d'Italia e del Tesoro in relazione al tasso di sconto e non certamente al peso dell'intermediazione creditizia. Pertanto, anche questo credo che vada contestato.

Quanto alla penetrazione mafiosa nelle banche e alle *prorogatio*, credo che fra tutte le *prorogatio* non certamente apprezzabili che si sono registrate in vari settori, nel campo bancario vi sia stata una vivacità di iniziativa estremamente pregevole nel complesso del territorio nazionale. Se poi autonomie male intese frappongono difficoltà all'intervento del Ministero del tesoro in determinate zone, non credo si possa parlare né di agnosticismo né di iniziativa scarsa.

Infine, per quanto riguarda le esattorie, ritengo che qui vi sia la competenza del Ministero delle finanze; nel complesso il Ministro del tesoro è un componente del Governo che interviene in questo settore attraverso gli organi competenti, e cioè i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia; i lavori pubblici ed altri settori sono assolutamente collaterali. Per l'applicazione della legge La Torre non mi pare che si possa addebitare alcun ritardo al Ministero del tesoro. Se ritardi vi sono, questi, a mio modesto avviso, sono periferici, marginali, non addebitabili al Ministero del tesoro, bensì ad altri

(*) Copia non corretta dall'autore.

settori, dovuti a carenza di personale, a mancanza di coraggio, a situazioni locali obiettive che possono anche indurci a determinate giustificazioni, ma non è certamente la politica economica di fondo del Ministero che può essere messa sotto accusa.

Avendo sentito il governatore della Banca d'Italia, non avvertivo l'esigenza di ascoltare il Ministro del tesoro, ma poiché con il presidente Alinovi abbiamo un *fair play* ed il capogruppo della democrazia cristiana è sempre piuttosto aperto a tutte le iniziative, non ho neppure fatto presente la mia personale riserva. La esprimo qui di fronte alle accuse che sono state mosse e che mi sembrano assolutamente sproporzionate, non coerenti con una politica di Governo della cosa economica e nel dualismo Tesoro-vigilanza che viene esercitato dalla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Senatore Pastorino, vorrei precisare che, indipendentemente dal *fair play* che continuerà ad esserci, non solo mi ha fatto piacere ascoltare il Ministro del tesoro su queste questioni, ma ho aderito ad una richiesta formulata da diversi colleghi, anche del suo gruppo.

PASTORINO. Non ho eccepito nulla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione su una questione di indirizzo generale che indiscutibilmente è un po' generica, ma importante. Direi che il Governo e il Ministero del tesoro in particolare, in quanto esercita la sua alta sorveglianza indirettamente e direttamente sul sistema creditizio, debbano avere cura di non risparmiare oggi alcuna fatica per far funzionare, mettere eventualmente in movimento e perfezionare tutti quegli apparati di controllo e tutte quelle cautele, prudenze ed attenzioni che sono necessari per chiudere nei limiti del possibile il duplice fenomeno, da un lato, di utilizzazione normale e in forme lecite del sistema creditizio da parte di capitale

finanziario di origine delittuosa e, dall'altro, evitare eventuali infiltrazioni nel sistema creditizio di persone che possano esercitare pressioni o compiere atti che aiutino le medesime iniziative delittuose.

Stiamo andando inesorabilmente verso un periodo in cui il problema dell'entrata del denaro di origine delittuosa nel sistema creditizio — fenomeno già molto vasto — è destinato a crescere. Questo, in mancanza di un'azione preventiva, porterà ad una crescita anche delle richieste di controllo. Noi non potremmo impedirci politicamente di cedere alla necessità di aggravare ancora un sistema che già oggi presenta notevoli difficoltà: pertanto, se vogliamo evitare una sempre maggiore trasformazione degli strumenti di controllo fino al limite del poliziesco, dobbiamo fare tutto quanto è possibile, con i sistemi oggi esistenti.

Il governatore della Banca d'Italia quando è venuto in questa sede, ha dato prova di grande sollecitudine e soprattutto di aver studiato a fondo il problema, e non ha mancato di esprimere una preoccupazione: ha detto cioè che il sistema creditizio non è paragonabile ad un qualsiasi altro apparato della burocrazia nel quale si può tranquillamente esercitare una selezione, si può andare a « guardare nei cassetti »; tuttavia, poiché il fenomeno della mafia è vistosissimo anche politicamente, poiché l'opinione pubblica è estremamente sensibilizzata, è anche vero che l'esigenza di libertà e di esercizio libero del credito finirà col divenire esigenza di secondo piano di fronte alle richieste di maggiori controlli.

Ecco perché, lo ripeto ancora una volta, occorre fare oggi tutto quello che è possibile, per non dover fare domani di più e di peggio.

Riccollegandomi a quanto è avvenuto negli ultimi decenni, vorrei ricordare che senza dubbio il Ministero del tesoro non ha funzioni di controllo poliziesco; tuttavia, questo Ministero si può trovare di fronte a situazioni nelle quali l'esercizio duro e razionale dei suoi grandi poteri può conseguire notevoli risultati dal punto di vista generale, come lo dimostrano molti casi, tra qui quello ben noto

della crisi « dell'impero » Sindona, provocata dalla presa di posizione dell'allora Ministro del tesoro.

La pressione dei partiti e dei *mass media* tende a far ignorare alcuni problemi perché ne vengono individuati altri che si ritengono più gravi. Sta di fatto che vige il mito secondo il quale il mondo politico non esercita abbastanza il proprio potere. Dobbiamo però tenere sempre presente che non è all'autorità del Ministero del tesoro che bisogna imputare un problema che invece ha origine in altra sede; personalmente sono della convinzione che questo livello viene a contatto con le attività mafiose quando esse sono già arrivate all'ultima fase.

Il problema fondamentale della mafia è ancora essenzialmente un problema di controlli, di prevenzione e di repressione in altri stadi, cioè un problema di ordine pubblico-politico. Molto però possono fare le massime autorità monetarie per chiudere « il collo della bottiglia » per creare difficoltà nella traduzione del potere finanziario della mafia verso la normalità.

Più questa azione sarà svolta oggi, meno si dovrà fare domani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Signor Presidente, vorrei chiedere al signor Ministro alcune precisazioni, scusandomi se, essendo arrivato con alcuni minuti di ritardo, tornerò su argomenti da lui già trattati.

La prima questione riguarda il coordinamento tra i vari Ministri interessati al fenomeno. Anch'io ritengo che la responsabilità sia da ritrovare più a monte, però sono anche convinto che sono fondamentali alcune prese di posizione (in questo momento si sprecano) molto chiare su chi impedisce il coordinamento e la saldatura fra i lavori dei vari Ministeri. Una dichiarazione di un Ministro in questo momento non necessariamente può acuire gli scontri o le incomprensioni fra i vari ministri, però è indispensabile che

ognuno faccia il proprio dovere e denunci dove avvengono le strozzature, perché è sempre facile dire che la responsabilità è di un altro quando l'opinione pubblica e noi stessi non riusciamo a capire bene il momento in cui avviene questo mancato collegamento. È necessario comprendere perché non c'è il coordinamento fra i vari Ministri su un problema specifico: non è sempre per mancanza di buona volontà, per cui bisogna capire dove avvengono le strozzature.

Signor Ministro, ella ha detto che l'autonomia regionale è da rispettare (sono il primo a battermi per questo e credo sia importante preservare questa grossa vittoria autonomistica regionale) e che la regione Sicilia ha rispettato gli impegni. Vorrei sapere quali impegni ha rispettato con voi e con il tesoro. In Sicilia abbiamo ascoltato l'assessore alle finanze che ha rilevato che sono bloccati perché mancano 51 sportelli, che è assolutamente necessario aprire nel più breve tempo possibile (se non sbaglio, ha detto che i contatti sono già a buon punto), perché, se si dovesse impedirne o ritardarne l'apertura (ormai sono quattro anni che non si aprono sportelli), si avrebbe il crollo di alcuni settori importanti e vitali.

Allora in Sicilia vi è il problema dell'autonomia e quello che l'autorizzazione all'apertura degli sportelli avviene su decisione autonoma della regione, ma pur sempre i controlli della Banca d'Italia e degli organi preposti ci sono e debbono avvenire. Nelle altre regioni, e cioè in Calabria e Campania, per quanto riguarda la proliferazione di sportelli e di banche tipo banche settentrionali, d'interesse nazionale, banche toscane d'interesse nazionale, che aprono sportelli a tutto spiano, vi è una strategia ben precisa? Lo stesso governatore della Banca d'Italia si è trincerato dietro una serie di considerazioni e la necessità di dare sviluppo ed apertura a domande inevase da anni, e quindi di aprire questi nuovi sportelli. Vorrei capire su quale strategia si fonda questa necessità. Poi, guarda caso, s'intuisce che alcune di queste banche cosiddette settentrionali, che intervengono in alcune situazioni particolari, e

(*) Copia non corretta dall'autore.

cioè in Calabria e Sicilia, sono quelle che poi intervengono con i mutui e che finanziano opere pubbliche, grandi infrastrutture, eccetera. Quindi, c'è una certa connessione. Questo non significa che siano responsabili oppure il tramite di attività, però è per lo meno strano che avvengano alcune situazioni di questo genere e si aprano alcune linee di questo tipo.

Altra questione: il sistema creditizio, soprattutto in agricoltura e in alcune regioni, è esclusivamente compito di controllo del Ministero dell'agricoltura oppure il Ministero del tesoro può intervenire? In caso positivo, che tipo di controllo e di vigilanza attua?

Non so, contrariamente a qualche altro collega che forse lo sa per esperienza o conoscenza personale, come il Ministero del tesoro possa intervenire con l'articolo 14, ed operare quindi in via d'urgenza. Ritengo che questo sia estremamente importante.

Tralascio un'ultima questione che oggi è stata « sparata » su un grande giornale economico: *Il Sole-24 Ore*, e cioè come i soldi operano in alcuni settori: la gente facilmente dimentica perché sono esplosi gli ultimi avvenimenti nel settore del calcio. Che tipo di controllo si attua? Signor Ministro, sono società vere e proprie. Il calcio serve a pacificare e a far divertire la gente, ma siamo in presenza di movimenti di capitali di migliaia di miliardi. Senza andare a toccare Napoli, perché sembrerebbe una questione campanilistica venendo da Milano, rilevo che un operatore economico (non faccio nomi) nel settore dei pasti caldi, che a Milano non è che fosse molto conosciuto negli ambienti economici, improvvisamente è diventato presidente di una grande società calcistica e si trova a muovere decine e decine di miliardi. Io e soprattutto i miei compagni, con attenta e scrupolosa cura, abbiamo cercato in quale elenco dei contribuenti la società e il presidente fossero iscritti e non siamo riusciti a trovarli.

In questo campo si dice che le responsabilità stanno più a monte o sono del vicino, per cui non riusciamo mai a

venirne a capo. È come la storia dei sindacati che dichiarano di essere d'accordo sulla centrale nucleare, ma d'installarla nel comune vicino. Allora, signor Ministro, vorrei sapere esattamente quali sono le sue responsabilità, in modo che la possa responsabilizzare per quello che è di sua competenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Non ho sentito l'introduzione del Ministro, per cui è probabile che la mia domanda sia superflua: dal momento che il sistema bancario è strettamente funzionale alla circolazione e al riciclaggio dei capitali provenienti da fatti illeciti, in particolare dal traffico della droga, la Banca d'Italia e quindi il Ministero del tesoro ovvero il Ministero del tesoro e quindi la Banca d'Italia quale strategia hanno delineato...

PRESIDENTE. Per la verità, è stato già richiesto.

MARTORELLI. Allora la domanda è superflua. In particolare come vede il Ministro questo problema rispetto al segreto bancario e quindi ai possibili limiti di tale segreto?

GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, seguendo più o meno l'ordine delle questioni così come sono state poste, tenterò di esprimere qualche opinione. È verosimile che per difetto di annotazione, e non per malizia, possa saltare qualche passaggio che potrà essere ripreso.

Volevo innanzitutto ringraziare il senatore Pastorino per come ha posto le questioni.

Per quanto riguarda poi le osservazioni dell'onorevole Ciofi degli Atti, circa una responsabilità complessiva, mi sembra che le fondasse su due punti: la strategia del Governo e il coordinamento al suo interno. La questione, così posta, credo che sia abbastanza difficile da affrontare perché se imputiamo genericamente al Governo tutte le cose che in questo paese non vanno bene avremo

sicuramente ragione, ma non concluderemmo molto.

Mi permetterei quindi di richiamare l'attenzione su un altro modo di porre la questione, l'unico che possa consentire al Governo, ed a me in particolare, di dare delle risposte convincenti. La domanda da porre è se esistono fatti in cui la mancanza di strategia o di coordinamento del Governo abbia impedito che fossero risolti al meglio. Solo così potremo verosimilmente compiere una censura ed eventualmente trovare le soluzioni.

Immaginare che la strategia di lotta alla mafia ed alla delinquenza organizzata non sia guidata dalle disposizioni di legge, che tutti insieme abbiamo contribuito a creare, ma sia soggetta ad un disegno che sconta il riflesso degli accadimenti esterni mi sembra improprio.

Perciò, soprattutto per quanto riguarda il coordinamento, insisto nel dire che non c'è alcuna questione che non sia stata affrontata nel modo adeguato per mancanza di coordinamento, a meno che non si attribuisca questa mancanza di coordinamento per questioni che sono di stretta attinenza sotto il profilo normativo ed organizzativo, di singole amministrazioni.

Quindi, onorevole Ciofi degli Atti, le chiedo di menzionarmi un fatto sul quale tutti possiamo convenire che è mancato il coordinamento, cioè che in mancanza di coordinamento quel fatto si è sviluppato in maniera diversa.

CIOFI DEGLI ATTI. Il primo è quello citato dal Presidente. Ci sono delle circolari ministeriali che sono contraddittorie tra di loro.

In secondo luogo non c'è assolutamente coordinamento per quanto riguarda il funzionamento del CICR, tanto è vero che non si riunisce.

GORIA, *Ministro del tesoro*. Se mi consente, vorrei affrontare questi due fatti.

Quando il Presidente rilevava un momento di scoordinamento, si riferiva ad un fatto rispetto al quale ho già detto

di essermi attivato per porre rimedio. In proposito, al fine del coordinamento cui lei fa riferimento, ritiene si debba creare una sorta di organo interministeriale per la registrazione delle circolari o ritiene che sia la prassi amministrativa e la responsabilità dei singoli preposti che debba valere.

CIOFI DEGLI ATTI. Questo problema strategico lo risolva lei.

PRESIDENTE. Ho approfittato dell'autorevole presenza di un rappresentante del Governo per sensibilizzare il Governo stesso sull'opportunità di attivarsi per realizzare un coordinamento amministrativo in questo settore.

GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, tanto ho apprezzato il suo intervento, che l'ho preso come esempio di una prassi corretta: si rilevano le anomalie del sistema e si opera con gli strumenti di coordinamento.

Credo che io e l'onorevole Ciofi degli Atti resteremo ognuno con la propria opinione. Tuttavia, trarre la conclusione di un agnosticismo del Governo su una questione tanto rilevante per la nostra nazione credo sia altra cosa.

CIOFI DEGLI ATTI. Agnosticismo del Governo da quanto si evince dalla sua relazione introduttiva.

GORIA, *Ministro del tesoro*. Non vorrei che questa opinione fosse il derivato di un carattere che mi porto dietro da quarant'anni e che difficilmente riesco a vincere, ma ancora di meno vorrei che derivasse, anziché da una impressione, dall'esame dei fatti.

Se analizziamo le questioni, al di là del facile richiamo alle altre competenze, possiamo chiaramente stabilire in quali casi il Ministro del tesoro è coinvolto.

Giustamente, l'onorevole Ciofi degli Atti ha ricordato che sono diversi i momenti in cui il fenomeno della criminalità organizzata impatta il sistema economico. Tra questi momenti sono di

grande rilevanza quello della spesa pubblica, basti pensare agli appalti pubblici, nonché quello rappresentato dal sistema creditizio quando permette la trasformazione del denaro proveniente da attività criminose in investimenti verso attività lecite. Ebbene, in questi momenti quale è la posizione del Ministro del tesoro?

Sul piano della spesa pubblica ho molti dubbi che la responsabilità per le deviazioni criminali sia attribuibile al Ministero del tesoro; del resto vorrei sapere in questo settore quale decisione del Governo può essere censurabile per un sospetto sostegno alle attività criminose. Vorrei anzi ricordare che paradossalmente è proprio il Ministro del tesoro che tenta di contenere quei flussi che invece altri tentano di espandere, sapendo bene che parte di essi verosimilmente finiranno anche a supporto di tali attività. Se mi si dimostrasse che una spesa pubblica è stata decisa in modo tale che sussiste il sospetto di una influenza di previsione della destinazione, evidentemente non potrei non considerare rilevante il fatto; ma vorrei che mi fosse portato almeno un esempio. Personalmente ho la piena coscienza di aver sempre dato il mio contributo senza essere mai influenzato dalla potenziale destinazione della decisione.

Sul piano del sistema creditizio, vorrei richiamare una serie di questioni che giustamente sono state poste. La nostra organizzazione istituzionale non consente al Ministro del tesoro di operare in termini di « vigilanza », perché questa, a mio giudizio opportunamente, è affidata ad un organo autonomo, istituzionalmente protetto, quale la Banca d'Italia, che ne garantisce intanto la totale libertà da potenziali influenze di ordine politico, certamente, e con diversità di opinioni che possiamo esprimere anche guardando alle esperienze, l'esecuzione tecnicamente più valida e soprattutto, a mio parere, la possibilità di schierare le forze tecnicamente e professionalmente equilibrate all'oggetto. Se pensassimo di poter funzionare con servizi ispettivi sul sistema

bancario con impiegati tabellati al pubblico impiego, evidentemente dovremmo sapere che il livello professionale potrebbe essere quello che è.

Quindi, vorrei pregare i colleghi (mi riferisco al senatore Martorelli, ma mi pare che anche l'onorevole Pollice in qualche modo l'abbia detto) di valutare bene quando affermano: il Ministero del tesoro, quindi la Banca d'Italia, o la Banca d'Italia, quindi il Ministero del tesoro, perché il quindi non è esattamente proprio; il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia, ciascuno con le sue competenze e con un minimo di autonomia l'uno rispetto all'altro, che è doverosamente garantita dal sistema.

Sul piano ispettivo abbiamo un assetto tale per cui (mi auguro di essere compreso), non per scarico ma per richiamo di responsabilità, non posso che rifarmi alla relazione del governatore della Banca d'Italia. Ci sono però altri momenti dell'organizzazione bancaria in cui la responsabilità del Ministero del tesoro è coinvolta più direttamente.

L'onorevole Ciofi degli Atti ha chiamato in causa i problemi delle nomine e della proliferazione. Vorrei farle notare intanto (lo dico consapevole di essere in larga misura corresponsabile o responsabile della situazione) che purtroppo alcune difficoltà che si sono incontrate nella gestione dei rinnovi in alcuni vertici bancari sono molto più afferenti il nord che il sud, perché se lei controlla l'elenco cui si è riferito, immaginando di far base su quello, noterà che la maggior parte degli istituti che vivono in *prorogatio* è al nord. A modesta testimonianza di quanto dico e anche accogliendo il richiamo che l'onorevole Ciofi degli Atti ha fatto sui rapporti non istituzionali, ma politici, fra Governo centrale e regione, vorrei solo ricordare che, quando ho avuto la possibilità, da un lato, istituzionale – la nomina di due componenti del consiglio esecutivo del Banco di Sicilia – e, dall'altro, politica – la nomina del presidente dello stesso istituto – non ho mancato di esercitarla (i colleghi mi perdoneranno la presunzione), credo, fuori da sospetti di

eccesso di lottizzazione o tanto meno di adesione a influenze di ordine diverso da quelle del cercare le migliori soluzioni.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il consiglio generale del Banco di Sicilia rispetto al quale (non ho nessun problema ad assumermene anche la responsabilità di fronte alla Commissione) ho avuto per qualche tempo la speranza che potesse essere nominato in presenza del nuovo statuto del Banco di Sicilia. Resomi conto che questa ipotesi, che chiedeva l'accordo della regione, era oggettivamente non praticabile in breve periodo, ho attivato le procedure e penso a giorni di poter definire anche questo organo che ha la sua importanza, sebbene non sia esecutivo. Il vero problema è che, mentre le pressioni (pressioni in senso normale, gli inviti, la rappresentazione di oggettive esigenze e quant'altro) esercitate, per esempio, con una delle amministrazioni regionali che si sono succedute in ordine al presidente del Banco di Sicilia e con un'altra amministrazione in ordine ai due componenti di nomina della regione hanno avuto esito, altre non lo hanno avuto, a partire da quella dello statuto del Banco che credo costituirebbe un fatto di un certo rilievo.

Per quanto riguarda comunque i rapporti della regione, c'è l'altra sfera, quella della definizione degli sportelli. Non so valutare, perché l'apprendo in questa sede, il significato dell'affermazione secondo la quale, senza 51 sportelli, succederebbe chissà che cosa in Sicilia, né voglio opporre questione all'affermazione, mi pare ricordata dall'ex presidente della regione siciliana, che non è vero che esiste una proliferazione. Siamo in un campo in cui oggettivamente l'opinabilità offre un qualche margine. Confermo la mia opinione, che è in totale sintonia, se non ricordo male, con quella espressa dal governatore della Banca d'Italia, secondo la quale, confrontando il volume, il peso e il complesso delle transazioni presumibili in Sicilia con la struttura di sportelli che si registra nella regione, di tutto si può parlare meno che di insufficienza della medesima. È, come dico, un'opi-

nione. Non pretendo di avere la verità. Immagino che altri possano anche argomentare delle opinioni diverse, però mi faccio carico almeno della mia.

Circa l'accordo, di cui avevo fatto un rapido cenno che opportunamente è stato richiamato, vorrei chiarire quanto segue: come loro sanno, nella ipotesi di apertura di sportelli di istituzioni già esistenti, operanti, eccetera, l'autonomia è della regione siciliana con un limite, e cioè che il Comitato per il credito, entro quattro mesi dalla presentazione della domanda, non si esprima in senso negativo. Cosa è successo (per semplificazione, ma direi anche per maggiore comprensione, dobbiamo distinguere tre periodi della nostra storia più recente): per un primo periodo, in assenza della riunione in termini del Comitato per il credito, la regione provvede ugualmente alla concessione degli sportelli. In un secondo periodo, salvo due eccezioni che riguardavano trasferimenti di sportelli e non apertura di nuovi sportelli, pur in assenza di una tempestiva decisione del Comitato per il credito, la regione non dette seguito alle proprie istanze. Nel terzo periodo tale Comitato si è sempre riunito in termini vivendo due esperienze: in una riunione del Comitato, alla quale, come loro sanno, partecipa la regione siciliana come membro di diritto, questa regione chiese di non esprimere il parere negativo in funzione di un supplemento d'istruttoria. Facemmo notare ai rappresentanti della regione siciliana che, data la vicinanza del termine di scadenza dei quattro mesi, non valeva l'ipotesi del supplemento d'istruttoria ad interrompere il termine. Allora la regione siciliana assunse l'impegno comunque di sottostare alle decisioni che sarebbero intervenute anche se successivamente ai termini. Il Comitato per il credito, non solo il Ministro del tesoro, nelle due occasioni che ho ricordato (l'una, se non sbaglio, riguardava un trasferimento e l'altra l'apertura a Pantelleria di uno sportello che si diceva funzionale al credito peschereccio: Banco di Sicilia, eccetera), assumendosene ovviamente tutta la responsabilità, ritenne di

convenire sull'impegno della regione che, per la verità, mantenne. In questo senso ho parlato di accordo, rendendomi conto essere un piccolo accordo, non cosa di molta importanza, ma credo in qualche misura in questa.

Circa la questione di fondo sollevata dall'onorevole Ciofi degli Atti, relativa al rapporto tra costo del credito, sottosviluppo delle regioni meridionali e ambiente favorevole all'attività criminosa, non posso consentire ma neppure dissentire su questa relazione, perché i termini potrebbero anche essere invertiti.

Tuttavia, al di là dell'ordine in cui vengono posti i termini, la questione di fondo è difficilmente risolvibile, perché il denaro è merce che non può essere localizzata. A testimonianza della difficoltà di procedere a semplificazioni ed alla conseguente attribuzione di responsabilità, cito gli atti di un convegno recentemente tenutosi a Bari, durante il quale si è valutato come la questione presentasse non solo difficoltà ma anche linee di indirizzo contraddittorie tra loro; ad esempio, mentre uno dei meccanismi che potrebbero essere utilizzati è proprio quello di accrescere la concorrenza, aumentando soprattutto la presenza di banche non locali, da alcune parti è venuta proprio la richiesta di « chiudere il circuito ».

Tutto questo mi consente di fare alcune riflessioni sulla diffusione degli sportelli, per cui è necessaria l'autorizzazione della Banca d'Italia, ad eccezione della Sicilia in cui è previsto un potere, sia pure combinato, della regione. In questo campo l'attività della Banca d'Italia è considerata da alcuni un modo positivo, mentre da altre parti vengono levate critiche, ma è sempre svolta secondo precise regole e cioè procedendo periodicamente alla revisione della situazione (credo che i « piani sportelli » si intervallino di tre-quattro anni). La Banca d'Italia ha anche elaborato un modello in base al quale, dividere il territorio in zone omogenee nelle quali, in base a certi indicatori, si potesse individuare quale fosse la dimensione dell'offerta e della domanda in modo tale da poter coordinare le strut-

ture e gli uomini. Tutto questo determina il *quantum* di sistema bancario che in ciascuna zona è verosimilmente coerente. Circa la definizione qualitativa interviene, soprattutto negli ultimi anni, il criterio di massima concorrenzialità, per cui si tende a inserire il Banco San Paolo a Matera ed il Banco di Sicilia a Milano, tanto per fare un esempio.

È ovvio che le domande delle aziende di credito di aprire nuovi sportelli sono superiori alla quantità disponibile, ma una regola cui attenersi, pur con tutte le possibilità di errore che sono insite in un modello, esiste.

Colgo l'occasione per ricordare che con la Banca d'Italia da tempo stiamo dibattendo l'importante questione della sovrastrutturazione. La diffusione di sportelli bancari induce costi non irrilevanti, sotto il profilo delle strutture ed anche del personale; ci si domanda allora se non sia il caso di immaginare una maggiore diffusione di sportelli più moderni, automatici, capaci solo di funzioni elementari quali versamento e prelievo ma certo più economici.

Forse non ho colto esattamente l'accento all'esigenza di un perfezionamento delle norme sulla contabilità delle imprese. Se il discorso afferisce ad una esigenza di carattere generale, non posso che condividerlo, salvo il fatto che è da molto tempo in discussione il provvedimento di esecuzione della normativa comunitaria in materia e non sembra che la sua approvazione sia imminente. Tuttavia desidero rilevare che, al di là della legge, qualche miglioramento si è conseguito, soprattutto per la grande impresa; oggi spesso ci troviamo di fronte a bilanci sui quali non vi è nulla da eccepire.

Venendo ora a considerare il momento del passaggio del denaro proveniente da attività criminali verso attività lecite, vorrei assicurare la Commissione che il problema è da sempre all'attenzione del Ministro del tesoro, sia alla mia, sia a quella di chi mi ha preceduto. È infatti, fuor di dubbio, che mentre l'evoluzione del sistema industriale induce ad un

immobilizzo di denaro, da queste attività criminose proviene una grossa disponibilità di denaro « fresco ». Ebbene, la prosecuzione del Ministro del tesoro si è sempre concretata nel senso che le transazioni – sia aumenti di capitali soggette ad autorizzazioni, sia transazioni vere e proprie quali le compravendite di società di grande rilevanza e quindi assoggettabili ad un qualche controllo – sono state sempre controllate. È abbastanza recente un caso nel quale era quanto meno legittimo il sospetto derivante dalla non trasparenza di un'offerta: si è operato in modo tale da giungere ad una conclusione che presentava tutte le caratteristiche di offerta. Purtroppo è un esercizio di attenzione che può manifestarsi su questioni di rilievo: la vendita della fabbrica di turaccioli di Canelli (parlo di casa mia) non è a conoscenza delle autorità; diverso è il discorso man mano che la dimensione sale, perché la natura stessa della impresa presenta aspetti più delicati.

Sempre cercando di andare in ordine rapidamente, per quanto riguarda le infrazioni valutarie non ho nulla da obiettare. Vorrei solo fare un richiamo: i settemila miliardi sono stati denunciati dalla guardia di finanza e, se andiamo a storicizzare la denuncia rispetto alla pena, scopriamo che le differenze sono tali da farci purtroppo dubitare dell'attendibilità di alcune cifre. Ma, a parte questo, volevo solo ricordare che non mi pare esistano contraddizioni tra una indicazione che più volte a livello di Governo abbiamo concordemente avuto occasione di dare e queste cose, perché questi sono reati non in quanto il giudizio generale o il riferimento ad una sorta di diritto naturale li definisce tali, ma perché la nostra legislazione, a differenza di altre, li determina come reati. Dato che sono convinto che, finché un reato è dichiarato tale, il suo autore debba essere perseguito nelle forme più severe, ma che nello stesso tempo dobbiamo una risposta ad una sfida che dobbiamo accettare sul piano della nostra presenza nell'Occidente, non è detto che ciò che abbiamo

costituito a difesa in momenti delicati della vita del nostro paese non possa essere aggiornato man mano che l'evoluzione induce ad altro. È fuor di dubbio che nel 1983, non sapendo purtroppo per *in re ipsa* definire di più e immaginando flussi di capitali svoltisi al di fuori della legge, sono stati maggiori i flussi in entrata che in uscita, perché sono cambiate le condizioni economiche e non perché è cambiata la legge.

Sul potenziamento degli organi di polizia valutaria non ho problemi. Confermo la prospettiva di un allargamento via via delle barriere. Loro sanno che in questo caso non è questione di coordinamento, ma di responsabilità dirette. Non posso che fare appello. Mi sorprende che in qualche modo sia posta in dubbio la collaborazione tra la Banca d'Italia e l'UIC soprattutto perché il presidente del consiglio di amministrazione dell'UIC è il governatore della Banca d'Italia. Cioè, la Banca d'Italia ha nel quadro istituzionale una competenza e una responsabilità diretta sull'UIC. Comunque, là dove questo dovesse manifestarsi, non potrebbe che essere recuperato. Così, sul piano della collaborazione internazionale mi pare si siano fatti alcuni passi avanti.

Vorrei anche garantire l'onorevole Ciofi degli Atti che la proposta circa le esattorie del senatore Visentini che credo porti anche la mia firma (comunque, se non fisicamente, la porta certamente idealmente) è stata discussa ed approvata assieme. Credo che vi sia solo il problema di farla passare in tempi rapidi, perché il rischio di arrivare a fine anno e dover procedere ad una nuova proroga, con tutto quello che comporta, soprattutto radicando ancora le situazioni, è più alto.

Per quanto riguarda infine l'applicazione della legge La Torre e delle altre disposizioni, non ho dubbi che le leggi dello Stato vadano applicate. Così (non è di diretto interesse di questa Commissione ma indubbiamente è questione d'interesse generale), per quanto concerne la P 2, chi mi ha preceduto assunse alcune

iniziative che sono sotto gli occhi di tutti e credo di non poter fare altro che confermarle (non poter fare altro non nel senso di essere costretto, ma di condividerle *in toto*) e, inoltre, al Ministero del tesoro fu costituita, come in altre amministrazioni, una commissione di accertamento circa la responsabilità nell'attività amministrativa dei dipendenti in quanto influenzati da una amministrazione P 2. Gli atti e le conclusioni di questa commissione sono stati da noi trasmessi alla Commissione parlamentare e saranno ancora oggetto di esame.

Vorrei fare mia e sottoscrivere l'affermazione del senatore Ferrara Salute di fare tutto quanto è possibile prima ancora di pronosticare cose nuove e in modo particolare l'affermazione secondo la quale più si alimentano le tensioni, perché non si riesce ad affrontarle in via ordinaria, più lo sbocco inevitabile diventa lo straordinario che, in una vita ordinata del paese, è sicuramente un fatto che, finché si può, è opportuno evitare. Non ho dubbi su questo e, anche se l'attività è difficile, non per questo deve venir meno. Credo che anche il governatore abbia ribadito, ma soprattutto testimoniato, di utilizzare l'aspetto della vigilanza ordinaria e guidata, nel senso migliore del termine, cioè intelligente, per verificare là dove non tanto le transizioni sono di per sé irregolari, perché questo verosimilmente non porterebbe a nessun risultato (quando uno entra in una banca è già in regola a meno che non porti soldi falsi), quanto dove le transizioni, per loro natura e per la personalità complessiva dei soggetti che le hanno attivate, possono far ritenere che derivino o siano destinate ad attività criminose. È chiaro che è un compito molto difficile che, però, può essere molto rafforzato da una stretta collaborazione con gli organi giudiziari e di polizia, fondata soprattutto sulla questione non indifferente (mi riferisco ad un accenno fatto da altro commissario) secondo la quale alla magistratura non è opponibile il segreto bancario. Quindi, esiste il quadro istituzionale in via normale perché si possa fare tutto.

Proprio fondandomi su questo quadro istituzionale che mi pare consenta un dispiego importante di attività, mi permetto di richiamare quelle forme di coordinamento che, raccogliendo per altro indicazioni non mie, ho immaginato a livello nazionale, ma che proprio dal livello nazionale possono in qualche modo organizzarsi, perché in buona sostanza la magistratura, alla quale non si può chiedere una professionalità specifica in quel settore, si è invece confortata e supportata da organi che possono mettere a disposizione questa professionalità.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Pollice sugli sportelli e sul coordinamento, ho già fatto qualche accenno.

Il credito agrario è organizzato in buona sostanza attraverso due filoni principali: c'è una normativa di carattere generale che, però, è ridotta ormai all'ambito cambiale agraria, cioè al credito di esercizio, e, al di là delle sue implicazioni economiche insufficienti o sufficienti, sulle quali ovviamente potremmo avere molto da dire, non mi pare possa essere terreno di questioni particolari.

Il secondo filone, che racchiude la maggior parte del credito agevolato, è invece regionalizzato. Il controllo, che non è né del Ministero dell'agricoltura, né di quello del tesoro, è articolato su due basi: l'aspetto bancario in senso stretto e quello agricolo in senso stretto.

Non mi sento di fare affermazioni definitive, però, salvo che non si rientri in quei flussi di spesa pubblica che per i loro meccanismi di gestione si prestano a collusioni con la criminalità, non vedrei in quell'area aspetti specifici tali da destare una attenzione particolare.

Circa la normativa di cui all'articolo 14 della legge bancaria, come ricordavo prima, il CICR può intervenire con un veto, a condizione che si esprima entro quattro mesi. La mia convinzione è che il Comitato si debba obbligatoriamente convocare entro quei quattro mesi ma poiché sappiamo quello che finora è accaduto, e possiamo ritenere che si potrà verificare nuovamente, va ricordato che esiste l'arti-

colo 14 della legge bancaria che conferisce al Ministro del tesoro, in via d'urgenza, la possibilità di sostituirsi ai poteri del CICR, salva la successiva ratifica. In proposito va poi rilevato che la responsabilità collegiale è più debole, poiché ognuno può chiamare in causa l'altro, mentre la responsabilità individuale non è eludibile; se io, avendo avuto i poteri, non ho agito non posso avere alcuna scusante. La questione tuttavia andrebbe rivista nell'ambito più vasto della funzione dei comitati interministeriali, nei quali io vedo più difetti che pregi. In via subordinata, ritengo che sia dunque opportuno rendere esplicito quanto in altre materie già lo è.

L'onorevole Pollice ha poi sollevato la questione del calcio, che mi trova imbarazzato poiché ritengo che possa essere motivo di turbativa. Non discuto che alcune operazioni possano avere motivazioni razionali, che cioè chi le ha promosse abbia considerato il buon affare che potrebbero comportare; mi domando solo se possano essere così facilmente spiegate all'opinione pubblica o se invece non possano costituire fattore di incomprendimento e di squilibrio. Comunque, a prescindere da questa riflessione forse un po' moralistica, non ho sufficienti elementi per esprimere un giudizio definitivo anche perché recentemente questa materia è stata disciplinata in modo rigoroso; ad esempio, tutte le cessioni e gli acquisti devono avere come supporto o la capacità patrimoniale della società oppure l'esplicitazione di chi ha avallato l'operazione. Un regime, dunque, che dovrebbe assicurare la massima trasparenza.

L'ultima considerazione del senatore Martorelli riguardava il segreto bancario. In proposito vorrei ricordare che non esiste in paesi quali gli Stati Uniti o l'Australia, per cui si evince che la relazione tra sistema bancario e sistema politico è molto labile: non credo che gli Stati Uniti siano un paese poco liberale. Devo tuttavia considerare il tempo storico che il nostro paese vive, che non rende opportuna una rivoluzione sotto questo

aspetto. I rischi che ne deriverebbero, anche se potrebbero essere assorbiti in un ragionevole spazio di tempo, se calati in un momento di difficoltà quale quello attuale potrebbero essere molto gravi.

La mia opinione, e come tale contestabile, è che nell'attività politica esistano dei margini di rischio e che sia compito della politica ridurli entro limiti accettabili, nonché scegliere se correrli o no. In questo caso la posta in gioco mi sembra davvero troppo grande perché reca in sé, come estremo negativo, una situazione per il paese difficilmente recuperabile.

Come ho già detto, ho ritenuto di dover manifestare alla Commissione le mie opinioni, in quanto tali condivisibili o meno, e resta inteso che se la Commissione riterrà di dover approfondire alcune questioni non mi sottrarrò certo a questo compito.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei porre alcune domande, sempre nell'intento di contribuire alla sensibilizzazione del Ministro del tesoro e del governo in questo campo. Ripropongo una questione già sollevata, ma sotto una luce diversa.

Sappiamo tutti che il costo del denaro nel Mezzogiorno d'Italia è più alto che in altre parti del paese. In particolare, registriamo il dato che, in presenza di una proliferazione degli sportelli bancari, nel Mezzogiorno i tassi attivi sono più alti che in altre zone d'Italia, mentre i tassi passivi sono più bassi. Non mi sembra quindi che derivino vantaggi da questa proliferazione degli sportelli per le popolazioni meridionali. Ciò segnalo nell'auspicio che il Governo provvede ad elaborare una strategia di intervento sulle strutture e sul funzionamento del sistema creditizio che tenga adeguatamente conto della situazione e delle esigenze del Mezzogiorno d'Italia.

Inoltre, una volta registratasi la proliferazione degli sportelli bancari, in alcune zone del Mezzogiorno, e particolarmente della Sicilia, la massa dei depositi non è aumentata. Occorre comprendere le ragioni di questo fenomeno. Possono esserci varie spiegazioni, tra le quali

segnalo quella secondo cui alcuni operatori economici, che detengono grandi disponibilità finanziarie, avrebbero abbandonato il sistema bancario locale, trasferendo capitali in altre parti d'Italia o anche all'estero, mentre sembrerebbe essere aumentata la massa dei depositi dei piccoli risparmiatori, che, avendo a disposizione uno sportello bancario invece che un ufficio postale, preferiscono servirsi della banca.

Quest'ultima circostanza dimostrerebbe che dalla proliferazione degli sportelli trae vantaggio chi li apre e non già chi deposita. In tal modo, invero, non si sviluppa un'attività creditizia favorevole agli investimenti ed allo sviluppo.

Condivido l'opinione del Ministro e del governatore della Banca d'Italia circa l'opportunità di incentivare la presenza delle grandi banche nazionali, per aumentare la concorrenza, migliorare l'efficienza del sistema e consentire un miglior controllo. Le grandi banche, infatti, possono corrispondere alle richieste che provengono dall'autorità giudiziaria e dalle autorità di controllo del sistema bancario meglio delle piccole banche, che spesso sono dotate di strumenti rudimentali di organizzazione e contabilizzazione.

Avviene, però, che l'espansione della presenza di grandi banche nel Mezzogiorno ha luogo assai spesso non in rapporto ad una strategia posta in essere da queste stesse banche, ma in ragione di interventi di salvataggio di piccole banche che vengono messe in liquidazione o falliscono. Di tale situazione occorre tener conto, in quanto, a monte delle piccole banche che falliscono, esistono spesso delle vere e proprie azioni truffaldine. Potrei citare qualche caso napoletano, ma ve lo risparmio, perché tutti ne siamo a conoscenza.

Un altro problema che intendo sottolineare, più attinente alle aree del nord del paese, è quello dell'esistenza di parecchie banche clandestine, banche di fatto che emettono persino dei pseudo assegni. Ci viene segnalata, in proposito, anche l'inedeguatezza della vigente normativa

penale, che prevede pene quali l'ammenda di centomila lire.

Faccio presente al Ministro questa questione, affinché valuti, insieme con il Ministro di grazia e giustizia, se non sia il caso di predisporre un'opportuna iniziativa.

Infine, desidero chiedere al Ministro se, a suo giudizio, nel rapporto di cambio tra dollaro e lira, in continua evoluzione per una serie di fattori, può esservi una incidenza dei movimenti di capitale di formazione criminale. Ci sono due modi di formazione del capitale di origine criminale: capitale che si forma in lire sul mercato italiano, ad esempio come profitto della commercializzazione della droga nel nostro paese; e capitale che si forma in dollari, per il transito attraverso l'Italia della droga diretta negli Stati Uniti d'America o comunque nell'area del dollaro. Ora, poiché in America non esiste segreto bancario e vi è un controllo molto puntuale dei depositi da parte del fisco e delle autorità monetarie, mi domando se queste ingenti quantità di moneta, lire o dollari, non incidano anche sul rapporto di cambio tra dollaro e lira e quindi sulla quotazione della nostra moneta.

Questi sono i problemi che volevo sottoporre al Ministro, anche se mi rendo conto che forse egli non potrà rispondere immediatamente a tutti i quesiti che gli ho posto.

Ha chiesto di parlare il deputato Fittante. Ne ha facoltà.

FITTANTE. Desidero brevemente riprendere il discorso relativo al costo del denaro in Sicilia, Campania e Calabria. Nel corso di un'audizione tenutasi in questa sede dei sindacati confederali della Campania è emerso un dato interessante. La camorra, per esercitare la sua azione di penetrazione nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, attiva un vero e proprio sistema bancario parallelo.

Le banche, è noto, concedono crediti a fronte di garanzie reali e a tassi elevati. La mafia abbassa di tre o quattro punti questi tassi ed offre ai piccoli imprendi-

tori del settore denaro a minor costo. Da qui parte la catena di pressioni e ricatti sull'imprenditore che sfocia quasi sempre nel controllo o l'acquisizione dell'industria da parte della camorra.

Non vi è dubbio che questo fenomeno — limitato per ora ad una zona della Campania — e l'altro riferito dal Presidente circa l'esistenza di un sistema bancario per così dire abusivo, sollevano il problema di quale attenzione e di quanta vigilanza in termini generali si pongano ai problemi per evitare che, così come si è creato un mercato del lavoro parallelo a quello legale, si possa creare, più diffusamente nel Mezzogiorno, un sistema creditizio gestito dalla mafia. Il Ministro cosa pensa in proposito?

Sempre in materia di costo del denaro nelle tre regioni, nel recente convegno tenutosi a Bari, uno dei problemi maggiormente discusso è stato quello del come evitare la forbice tra tassi attivi e tassi passivi. Una delle indicazioni emersa è stata quella della necessaria presenza più diffusa del sistema bancario nel Mezzogiorno e nelle tre regioni di cui ci stiamo particolarmente occupando.

Il governatore della Banca d'Italia, il 25 ottobre 1983, in riferimento alle regioni Campania e Calabria, ha affermato che negli ultimi 10 anni — 1972-1982 —, « a fronte di una riflessione nazionale, in Campania e in Calabria il numero delle aziende di credito è rimasto sostanzialmente invariato, anche se nel tempo la loro composizione si è modificata per effetto di fenomeni di fusione, di subentro di altre aziende, di costituzione di nuovi operatori, e così via ». Tuttavia, nell'arco dei dieci anni 1972-1982, il costo del denaro ha continuato a rimanere più elevato che nel resto d'Italia.

A me sembra che bisogna puntare di più l'attenzione non solo sulla esigenza di maggiore presenza del sistema bancario, quindi della attivazione di elementi concorrenziali tra i vari istituti, ma al cosiddetto fenomeno del maggior rischio che le banche corrono quando effettuano operazioni di credito nelle tre regioni meridionali. Bisogna cioè individuare da cosa è determinato questo maggior rischio. La

conclusione cui sarebbe pervenuta una recente ispezione della Banca d'Italia alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania metterebbe in evidenza che nell'ultimo decennio i crediti in sofferenza dell'Istituto sono aumentati e che un'alta percentuale di essi sarebbero da considerare irrecuperabile. L'ispezione si ferma a questo dato. Mi chiedo, però, se un'indagine più puntuale non possa portare alla individuazione della natura dei crediti e dei soggetti che li hanno utilizzati. Da questa indagine potrebbe scaturire un dato importante: che una parte di questi crediti possono essere stati utilizzati dal sistema mafioso per portare a compimento non soltanto attività delittuose, ma attività speculative di natura edilizia e di penetrazione nel sistema economico della Calabria.

Ho inteso sollevare tali problemi per porli alla attenzione del signor Ministro convinto che l'intersecazione dei due sistemi non si realizza nel momento in cui l'accumulazione è avvenuta, ma si verifica nel momento in cui la mafia ha la possibilità di utilizzare il sistema bancario per dare avvio alla sua attività delittuosa, con l'aggravante che la stessa mafia viene premiata, quando i crediti in sofferenza non rientrano. Ad essere penalizzata, anche per questa via, sono l'imprenditoria sana sulla quale si scaricano i maggiori costi del denaro e, conseguentemente, la società delle regioni del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Ieri c'è stata, signor Ministro, una trasmissione televisiva che si è occupata dello specifico tema della lotta alla mafia, e un ufficiale della guardia di finanza di Milano ha messo in evidenza come per gli accertamenti bancari in genere, previsti dalla legge Rognoni-La Torre, si impieghino non meno di sei-sette mesi. Quindi, è estremamente difficile che le banche riescano a dare risposta alle richieste che provengono dalla

(*) Intervento non corretto dall'autore.

magistratura e dalla guardia di finanza in tempi brevi. Si tratta di un fatto obiettivamente grave perché gli accertamenti patrimoniali precedono le misure patrimoniali che possono essere adottate dal tribunale; il pericolo maggiore è che mentre si svolgono gli accertamenti i sospetti di mafiosità provvedano a vendere gli immobili o, se si tratta di depositi bancari, a ritirarli, magari trasferendoli all'estero, in posti sicuri.

Ora, dal momento che questo è un problema reale che incide direttamente sulla capacità operativa della legge La Torre, e premesso che, probabilmente, si rendono necessari anche nuovi accorgimenti, quali il sequestro di urgenza immediatamente disposto anche dal pubblico ministero, è comunque fondamentale anche il tipo di collaborazione che viene dalle banche e la capacità di snellire le richieste in tempi brevi. Vorrei quindi, chiederle, signor Ministro se da parte del Ministero del tesoro il problema è stato affrontato e se sono stati disposti rimedi e accorgimenti. Dunque, il problema è all'attenzione del Ministero? Che cosa si è fatto e si pensa di fare per far sì che le risposte possano essere date in tempi brevi, tenendo conto che un sistema computerizzato dovrebbe realizzare la possibilità di avere risposte in tempi reali? Ma, al riguardo, sappiamo, invece, che è estremamente difficile che le risposte delle banche avvengano nell'arco di 15 giorni perché, in genere, passano mesi e mesi, e ciò rallenta fortemente il corso della giustizia.

CIOFI DEGLI ATTI. Signor Ministro, vorrei riprendere qualche elemento della nostra discussione che è stata abbastanza vivace, ringraziandola anche per le risposte che ha fornito fino a questo momento.

C'è un'opinione abbastanza diffusa, che emerge anche dai lavori della nostra Commissione, e cioè che il sistema bancario non collabora a sufficienza con la magistratura e le forze dell'ordine per quanto riguarda gli accertamenti da compiere in applicazione della legge La Torre. Questo è un elemento che è scatu-

rito più volte dai nostri dibattiti e anche dai dati che abbiamo potuto acquisire. Ora, vorrei che lei chiarisse meglio questo aspetto relativo alla collaborazione della vigilanza della Banca d'Italia con la magistratura. Intanto vorrei però che fosse ben chiaro che, per ciò che mi riguarda, sono un sostenitore della divisione delle responsabilità e dei ruoli. Il Ministro del tesoro e il Ministero hanno una loro funzione, altra è la funzione della Banca d'Italia e della vigilanza e altri sono i compiti della magistratura inquirente. Signor Ministro, noi non chiediamo, per esempio, che la vigilanza della Banca d'Italia assuma la funzione della magistratura inquirente, ma che vi sia una collaborazione più stretta nelle diverse fasi, in modo da evitare quegli inconvenienti di cui ha parlato poco fa l'onorevole Rizzo. Su questo punto essenziale vorrei che lei, se possibile, chiarisse meglio il suo pensiero.

Quando si parlava di coordinamento, s'intendeva, almeno da parte mia, soprattutto un coordinamento politico, dell'iniziativa politica di Governo, al di là delle funzioni specifiche amministrative. A questo riguardo vorrei farle due esempi. Primo: nella Commissione finanze e tesoro della Camera l'ex presidente della Consob Guido Rossi ha fatto delle affermazioni che a prima vista sembravano sconcertanti, e cioè che è possibile il riciclaggio del denaro sporco, di origine mafiosa e camorristica, attraverso la borsa e che, col sistema attualmente vigente in borsa, è del tutto possibile che emergano nuovi avventurieri come Sindona e Calvi. Quali iniziative sono state assunte anche per smentire eventualmente un'affermazione di questo genere che crea allarme? Non abbiamo avuto iniziative di nessun tipo da parte del Governo in una situazione che appare piuttosto confusa.

Secondo: è venuto qui un dirigente dell'Ufficio italiano dei cambi, il quale ha sostenuto che le infrazioni valutarie si combinano sempre di più con le infrazioni di carattere fiscale. Questo è un dato abbastanza riconoscibile. Non

ritiene, per esempio, che sia indispensabile a questo punto istituire un sistema di controlli incrociati valutari, fiscali e ispettivi, per cui i vari organi dello Stato, pur avendo funzioni diverse, collaborino ai fini dell'accertamento di attività illecite e criminose? Questo è un punto di coordinamento politico.

Così, per quanto riguarda le nomine, ci troviamo di fronte a fatti paradossali. Mi scusi, signor Ministro, lei ha parlato della sua iniziativa relativa al Banco di Sicilia, però ci sono delle situazioni del tutto anomale. Le cito, per esempio, il caso della Cassa di risparmio di Roma, che lei conosce benissimo: c'è una situazione di *prorogatio* e nei confronti del presidente sono in corso procedimenti penali. Le domando se questa sia una situazione normale o se non si debba provvedere per tutelare la funzione creditizia. Questo è tanto vero che, anche in una regione come il Lazio, negli ultimi tempi sono fallite diverse banche, si sono create situazioni anomale, ma non si sono avvertiti quell'attenzione, quel rilievo politico, quell'intervento che sono indispensabili di fronte a fenomeni di questo tipo, che creano allarmismo nell'opinione pubblica e favoriscono attività illecite. Se si prendono i dati della magistratura romana, si vede, per esempio, che nella capitale della Repubblica la stragrande maggioranza dei reati degli ultimi anni è contro il patrimonio, e in questo ambito vi sono i reati connessi alla penetrazione della criminalità di tipo mafioso e camorristico, e nel campo dell'attività creditizia e bancaria c'è certamente un aumento. Ecco perché la valutazione che mi permetto di fare è che su questo terreno ci vorrebbe una maggiore iniziativa, una maggiore attenzione politica del Governo e del suo Ministero.

GORIA, *Ministro del tesoro*. Cercherò di essere abbastanza sintetico. Non ho molto da aggiungere circa il problema complessivo della gestione del credito nel Mezzogiorno, salvo due osservazioni. La prima osservazione è questa: è indubbio

che nel Mezzogiorno esiste, per un concorso di fattori, una situazione che non è gestibile facilmente nel tempo breve. Mi spiego: se il riscontro fra i tassi passivi e attivi, e quindi se l'osservazione sul differenziale dovesse sfociare in una profittabilità rilevante degli istituti bancari del Mezzogiorno, potremmo pensare di ridurre, avendo un cuscinetto, questa profittabilità. Che poi questa riduzione la si ottenga in parte con l'abbassamento dei tassi attivi e in parte con il maggiore rispetto dei risparmiatori per i tassi passivi è questione diversa. In realtà, purtroppo, la situazione è più strutturale, perché i bilanci delle aziende bancarie in genere, salvo alcune importanti eccezioni, e i bilanci delle aziende bancarie in particolare, soprattutto nel Mezzogiorno, non ci offrono questo cuscinetto. Dovendo intervenire sui costi di gestione per non far sì che il vincolo di bilancio sia il maggiore oppositore, è difficile immaginare degli interventi risolutivi nel breve termine.

La seconda osservazione afferisce la questione delle garanzie. Mi collego ad una considerazione fatta anche dall'onorevole Ciofi degli Atti.

PRESIDENTE. Mi scusi se l'interrompo. Capisco che ottenere risultati decisivi nel breve termine non è possibile, però, come lei sa, questo discorso è aperto da tempo immemorabile. Quindi, bisognerebbe cercare almeno di definire chiaramente gli indirizzi.

GORIA, *Ministro del tesoro*. Credo di essere imputabile di tutto, anche di censure sindacali recenti...

PRESIDENTE. Per carità, sono intervenuto solo per ricordare che il problema è antico.

GORIA, *Ministro del tesoro*. ... salvo di non aver richiamato il sistema creditizio all'esigenza di rivedere in termini di efficienza i propri costi di gestione. Purtroppo il fenomeno è tale per cui, non amministrando il sistema per la maggior

parte soldi propri, l'attenzione a questo tipo di politica è quello che è.

Volevo solo richiamare un secondo aspetto, che mi sembra importante ed è stato ripreso anche dall'onorevole Ciofi degli Atti seppure in un'altra ottica, e cioè quello della maggior quota di rischio che verosimilmente in una economia più debole, oltre che viziata da fenomeni di criminalità, registra l'attività creditizia nel Mezzogiorno. Sotto questo aspetto, almeno per quanto afferisce la parte trasparente, e cioè non la criminalità, in più occasioni mi ero promesso di dire (lo ricordo solo per testimoniare un minimo di iniziativa politica) come lo strumento dei consorzi fidi potrebbe essere significativo nell'affrontare questa questione proprio perché contiene gli aspetti rischio e poi perché consentirebbe alle piccole e medie imprese di avere con gli istituti di credito un rapporto contrattuale più efficace di quello che isolatamente può essere innescato.

Sulla questione del rapporto esistente tra criminalità organizzata e sistema bancario nel momento di formazione delle risorse, mi limito a due osservazioni. La prima, di carattere sostanziale, è che ho l'impressione che sia certamente verosimile quanto prospettato ma che purtroppo la profittabilità dell'attività criminosa sia tale da indurre la restituzione dei debiti più che la cancellazione dei medesimi. La seconda è che, al di là delle ispezioni della Banca d'Italia, le posizioni in « sofferenza » sono puntualmente registrate dagli istituti, i quali per legge devono anche attivare tutti gli strumenti giuridici esistenti; si tratta dunque di un caso in cui può intervenire solo chi abbia una conoscenza complessiva del fenomeno, andando a riscontrare se quelle posizioni meritevoli di attenzione si ricolleghino a determinate persone. Temo che per la Banca d'Italia, partendo dalle posizioni in sofferenza, sia difficile indagare sul carattere delle persone, trattandosi di una indagine di polizia che la magistratura, per altro, può innescare. Se poi le banche impiegano più di due ore a

dare l'elenco delle posizioni in sofferenza, vuol dire che non lo vogliono dare!

La questione va tuttavia approfondita, nel tentativo di cercare maggiori forme di coordinamento. In tale senso, ricordando quanto dicevano l'onorevole Ciofi degli Atti e l'onorevole Rizzo, vorrei rilevare che la Banca d'Italia ha testimoniato di volere questa collaborazione e credo che possano essere trovate delle sedi di raccordo per sopperire alle difficoltà che sono state segnalate. Ad esempio, se tra magistratura, Banca d'Italia e organizzazione territoriale degli istituti di credito si convenisse su un sistema di procedura in base al quale chiedere le informazioni, verosimilmente, fruendo della raccolta di informazioni che ormai quasi tutti gli istituti hanno attivato, i tempi di comunicazione dei dati potrebbero essere notevolmente ridotti; ho infatti la sensazione – e in questo senso suggerivo forme di coordinamento nazionale a livello di Corte d'appello – che a volte sia di ostacolo non la natura del dato richiesto, ma la forma della richiesta stessa. La reciproca conoscenza dei sistemi di informazioni porterebbe a formulare le richieste in modo falsato rispetto alla disponibilità dei dati.

Pertanto, al di là dell'esigenza di rispettare le leggi e di prestare la massima collaborazione, riterrei essenziale trovare una sede, locale o nazionale, nella quale magistratura, Banca d'Italia ed associazioni bancarie si riuniscano e trovino un modello di procedura. Il rapporto dovrebbe essere continuo anche se periodico e potrebbe essere il Ministro di grazia e giustizia a designare i magistrati che dovrebbero partecipare, insieme ai rappresentanti della Banca d'Italia e degli istituti di credito, a questi incontri. Come dicevo, la sede potrebbe essere a livello di Corte d'appello per i problemi particolari ed a livello nazionale per problemi organizzativi.

Va infatti tenuto presente che le richieste dei magistrati, attualmente in numero eccessivo rispetto alle possibilità di risposta, se organizzate potrebbero essere evase più rapidamente. Anzi, la

manca di coordinamento potrebbe essere un alibi per chi non intende rispondere.

PRESIDENTE. La Commissione ha ascoltato il comandante dell'ispettorato per l'Italia nord-occidentale della guardia di finanza, Milano, il quale ha detto che il corpo, nella zona di sua competenza, deve rispondere a circa centosessantamila richieste di accertamenti: il che, manifestamente, vuol dire non poter fare nulla.

GORIA, Ministro del tesoro. Sono pienamente convinto dell'opportunità di rivedere le sanzioni per l'esercizio abusivo del credito, poiché sono riferite a cifre che ormai non hanno più il valore che avevano quando fu emanata la normativa. Questo tipo di iniziativa è però efficace solo nei confronti delle banche clandestine, tipo la Cassa Stabiese, mentre lo è meno per quell'esercizio del credito « parallelo », che mi sembra sia funzionale ad una sola operazione, cioè catturare la benevolenza e l'interesse della parte; infatti la legge proibisce la raccolta e la gestione del risparmio da parte dei privati, ma in questi casi si tratta di attività non sempre giustificate, perché se è sospetto per un verso l'esercizio del credito troppo oneroso, è altrettanto sospetto l'esercizio del credito troppo a buon mercato.

PRESIDENTE. Il problema è sempre quello di rendere più efficiente che sia possibile l'esercizio della funzione creditizia.

GORIA, Ministro del tesoro. Se mi è consentito, direi che questo è un obiettivo che prescinde anche dalla lotta alla criminalità. È un problema generale di riscatto delle aree più deboli della nazione.

Per quanto riguarda la questione delle transazioni internazionali, la Banca d'Italia si è sollecitamente attivata, anche stimolata negli ultimi mesi dall'attenzione sollevata da questa Commissione per analizzare le operazioni di intervento sui

mercati. La mia sensazione è che il problema non sia tanto da porsi in termini di incidenza sui valori, incidenza determinata da fattori diversi, quanto in termini di possibile individuazione di soggetti attraverso l'accertamento di operazioni poco trasparenti. Sbaglieremmo se immaginassimo di poter contestare l'operazione in se stessa; è quello che lascia come sospetto che deve essere tenuto presente. Voglio dire che, se uno è un noto debitore ed arriva sul mercato dei cambi con cento milioni di dollari, legittima il sospetto che la natura di quella operazione non sia del tutto corretta, non essendovi ragioni apparenti per cui il signore citato possa disporre di simili cifre. È appunto sotto questo profilo che si è convenuto con la Banca d'Italia di attivare il controllo. Fino ad ora, che io sappia, non sono stati conseguiti risultati, ma la mia conoscenza non è determinante, essendo tenuta la Banca d'Italia ad informare la magistratura e non il Ministro del tesoro.

Occorre tener conto del fatto che l'interscambio è all'ordine di duecentocinquanta miliardi l'anno, prevalentemente in dollari, e, quindi, sono controllabili solo le operazioni che abbiano una certa consistenza. Comunque il problema è all'attenzione della Banca d'Italia, che non manca di intervenire con grande puntualità.

All'onorevole Ciofi degli Atti, passando ad altro argomento, vorrei dire che io sono a suo tempo rimasto sorpreso quando il signor Guido Rossi esprime le cose che lui ha ricordato, perché durante la sua permanenza alla presidenza della Consob non mi pare che abbia attivato anche l'ombrello, oltre ad aver avvisato che pioveva. Sono rimasto sorpreso perché sembrava rivolgere queste critiche al Governo, come qualche altra parte fa, forse dimenticando che, per scelta consapevole ed esplicita del Parlamento, il Governo è stato del tutto estraniato dalla funzione di controllo della Borsa. Quando il Ministro del tesoro del tempo, cioè il sottoscritto, propose che l'attività della Consob fosse soggetta al visto di esecuti-

vità con riferimento a regolamenti di carattere generale (ad esempio il regolamento della raccolta porta a porta), metà dell'opinione pubblica, e credo anche il signor Rossi, è insorta, dicendo che il Governo voleva esercitare un controllo politico. Scientemente si è scelta una separazione che non contesto, ma che non posso non registrare.

Sulla questione della relazione fra infrazioni valutarie ed infrazioni fiscali, vorrei dire che essa esiste, ma vorrei anche ricordare che la maggior parte dei servizi di controllo delle infrazioni valutarie e tributarie sono racchiusi in un unico corpo, quello della guardia di finanza. Abbiamo tentato di incrociare le informazioni della guardia di finanza con quelle dell'anagrafe tributaria, incontrando, però, molte difficoltà, che non vanno sottovalutate, potendo essere carente l'informazione sia per mancanza di dati sia per eccesso di dati. Quando si devono elaborare milioni di informazioni, si finisce per non raggiungere risultati. Se considerate che l'UIC tratta qualsiasi transazione che in nome di una carta di credito viene fatta in qualsiasi parte del mondo, anche se riguarda il costo di un pranzo, potete rendervi conto di come l'eccesso possa risultare dannoso.

Infine, per quanto riguarda la nomina del presidente della Cassa di risparmio di Roma, al di là del fatto che la scadenza

dell'incarico è prevista per la fine dell'anno, devo dire che l'onorevole Ciofi degli Atti esprimeva giudizi sulla questione della presidenza che non voglio contestare, per non aprire un dibattito abbastanza spiacevole sulle persone, mentre ritengo doveroso rilevare che, per quanto riguarda la gestione della Cassa, non risultano a me, nè ad alcun altro organo competente, irregolarità tali da far dubitare di una corretta gestione. Dico questo confortato anche dai risultati di un'ispezione della Banca d'Italia che si è conclusa qualche mese fa.

Ritengo, Presidente, di aver concluso le mie risposte, fermo restando che sono a disposizione della Commissione per ogni ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro.

(Il Ministro Gorla viene accompagnato fuori dall'aula).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
Avv. GIAN FRANCO CIAURRO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO